

## IL MOVIMENTO DI DIFESA SOCIALE (\*)

Il termine «difesa sociale» distingue, nell'ampio campo degli studi penalistici, un orientamento molto generale sulla funzione della pena e delle misure analoghe, il quale prescinde dalla concezione moralistico-religiosa di espiazione del male commesso e da quella giuridica di ripristino dell'ordine sociale violato e pone l'accento sull'idea di prevenzione della criminalità: idea che non è nuova nella storia del pensiero (basti il richiamo al «ne peccetur» di Seneca), ma nel linguaggio dei moderni cultori di problemi penali assume risonanze ben definite. Le nozioni di prevenzione generale e speciale, prossima e remota, sono state abbastanza elaborate dai positivisti italiani (dal Ferri al Sighele, dall'Altavilla al Crispigni) e costituiscono ormai dei punti fermi nella dialettica del diritto penale; e quella di prevenzione speciale ha avuto una particolare puntualizzazione, nel senso di un trattamento destinato ad operare, sulla personalità dell'individuo predisposto al delitto, modificazioni idonee a corazzarlo contro futuri stimoli criminali. L'attenzione degli studiosi si è così accentrata sull'autore del reato più che sul reato in sé ed è stata particolarmente focalizzata sulla sua capacità di incorrere in comportamenti devianti, cioè sulla sua «pericolosità» rivelata dagli illeciti commessi e verificata in base alle sue tendenze. Il concetto di pericolosità sociale va tuttavia inteso in maniera assai più globale ed umana di quanto non potesse identificarlo un regime di polizia del genere di quelli ispirati al Congresso di Vienna, e cioè non tanto in relazione al bisogno di difendere la collettività dai malvagi (affermando in alcuni scrittori francesi dell'ottocento, come Frégier, Buret e V. Hugo), ma soprattutto al bisogno di difendere chi è in pericolo di delinquere contro se stesso, o meglio contro i suoi impulsi verso soluzioni delittuose e contro le occasioni criminogene offertegli dalla vita nel gruppo.

La concezione di difesa sociale è stata definita «utilitaristica»: ciò non suona certamente offesa, se si richiama il significato benthamiano della parola, ma depaupera il valore ideale del sistema. I criminologi di tutto il mondo, sulle orme della gloriosa scuola italiana, si sono

---

(\*) Da *Giustizia e Costituzione*, n. 4, aprile 1971.

battuti appassionatamente per riferire sempre più l'indagine penalistica all'uomo, protagonista della vicenda delittuosa e destinatario delle norme di prevenzione criminale, e per adeguare sempre meglio le misure da applicare alle sue condizioni personali. Si suol dire, anche nel magistero penale, «giustizia a misura d'uomo»; la frase è piuttosto retorica, ma implica un contenuto sostanziale molto ricco di comprensione umana, di valutazione di interessi individuali e collettivi, di azione diretta a soddisfare bisogni spirituali, non esclusi quelli che corrispondono alla cosiddetta «coscienza sociale».

L'ideologia di «difesa sociale» ha assunto una maggiore specificità nella designazione di quel movimento di pensiero che ha trovato la sua istituzionalizzazione nella «Société Internationale de Défense Sociale» la quale raccoglie molti studiosi orientati verso una concezione «umanistica» della lotta contro i fenomeni della criminalità. Non si tratta di una scuola in senso dottrinale, ma di una tendenza ideale che si appaga di richiedere agli aderenti un limitato «credo» ed intende propugnare un coerente modo di vedere i problemi della prevenzione criminale, senza formulare premesse dogmatiche di carattere filosofico, giuridico o criminologico e senza dettare precisi metodi scientifici. Esso fa confluire gl'interessi di studio nella messa a punto di una politica criminale, perseguendo obiettivi essenzialmente pratici nell'ambito ideologico segnato dai concetti sopra accennati. La detta «Société» ha acquistato notevole autorità nel campo internazionale ed è una delle quattro Associazioni dotate di statuto consultivo delle Nazioni Unite.

La problematica di difesa sociale è molto vasta e penetrante. Essa investe sia le garanzie sostanziali di rispetto della personalità, sia le garanzie formali che si estrinsecano nel processo, sia la configurazione legislativa delle misure sanzionatorie, sia i criteri di scelta e di applicazione in sede giudiziaria e di esecuzione. Per quanto riguarda il settore processuale, non si può dire che sia stato realizzato un notevole sviluppo sistematico: il principale problema dibattuto è stato quello dello sdoppiamento del giudizio in due momenti, relativi l'uno all'affermazione della colpevolezza e l'altro alla determinazione della misura applicabile. Pensiamo che le questioni processuali meriterebbero maggiore approfondimento tra i seguaci della difesa sociale, poiché una opportuna regolamentazione dei rapporti fra le parti e dei rapporti fra esse e i giudici è una delle condizioni indispensabili per il recupero sociale del reo e per un sano ristabilimento delle sue relazioni con gli altri componenti il gruppo a cui appartiene.

Per quel che riguarda l'armamentario delle misure — che deve essere necessariamente apprestato in via legislativa, in base al principio «nulla poena sine lege» — il movimento di difesa sociale propugna la sostituzione del criterio delle pene uniformi, detentive e pecuniarie, con il criterio delle misure differenziate, in modo da offrire al giudice una gamma alquanto ampia di misure fra le quali poter compiere una

scelta in relazione alla peculiarità del caso. Accanto alle pene tradizionali, consistenti nella privazione della libertà per tempo più o meno lungo o nel pagamento di somme determinate, si auspica l'introduzione di misure «limitative» della libertà, da realizzare mediante la sorveglianza del comportamento del soggetto senza l'internamento in istituti penitenziari né il confinamento in zone ristrette. Modelli di siffatte misure sono forniti dalle misure di sicurezza personali non detentive, dalle misure rieducative per i minori di condotta irregolare, in uso nel nostro ordinamento, nonché dal «probation system» e dal «parole» di tipo anglosassone. In effetti, le misure di sicurezza non detentive non sono risultate nella pratica applicazione, esemplari entusiasmanti, ma pensiamo che i difetti siano dovuti allo scarso impegno con il quale sono state attuate dalla magistratura, oltre che dall'impostazione puramente poliziesca con cui sono state concepite; invece, le misure rieducative, suscettibili di molteplici varianti nei trattamenti in libertà e in semilibertà, e soprattutto il «probation» e il «parole» hanno riscosso molto successo fra gli studiosi. I seguaci della difesa sociale esaltano simili misure, caratterizzate da una azione non solo di vigilanza del comportamento del soggetto, ma anche di assistenza necessaria nei momenti di bisogno e di pericolo, rilevando che esse riducono le tensioni fra l'individuo e l'autorità e favoriscono la rieducazione, intesa come un processo di sviluppo spontaneo delle risorse socialmente positive dell'animo umano, e che in tal modo hanno una funzione non di repressione, ma di reintegrazione sociale, al pari di quelle misure psichiatriche che servono a ridare agli infermi di mente non irrecuperabili il proprio posto nella vita collettiva.

All'atto del giudizio e, poi, nel corso dell'esecuzione le misure debbono assumere una vitalità operante, grazie ad un'intensa individualizzazione. Invero, all'atto della determinazione giudiziaria della misura bisogna tener conto delle carenze della personalità che hanno reso possibile il cedimento agli stimoli criminosi, manifestato in modo sintomatico dal reato commesso, e fatto sorgere la pericolosità del soggetto nel senso già illustrato. Ma non sempre la pericolosità può essere valutata a priori in termini precisi e pertanto la misura applicata nel giudizio deve essere suscettibile di modificazioni nel corso dell'esecuzione. Nella maggior parte degli ordinamenti è già nota la liberazione condizionale, che si risolve in una importante trasformazione della pena detentiva in un controllo in libertà, ma in qualche paese sono state adottate delle forme di pena indeterminata, come la «detenzione preventiva» vigente in Isvezia, la cui durata viene prefissata nella sentenza in un periodo minimo, ma può essere prorogata a seconda dello stato di pericolosità in cui il soggetto risulta trovarsi alla scadenza. Il paragone con le nostre misure di sicurezza non è appropriato, poiché per gli imputabili queste si aggiungono alla pena e non la sostituiscono, mentre per i non imputabili si tratta di misure di contenuto psichiatrico.

L'individualizzazione richiede l'esame della personalità dei soggetti. Questa dovrebbe essere fatta almeno all'atto della condanna, ai fini della scelta e della determinazione della misura, e durante l'esecuzione penitenziaria o in libertà, ai fini della programmazione del trattamento più appropriato per rimuovere o neutralizzare le carenze che sono alla base della pericolosità del soggetto. Ma potrebbe essere attuata anche nel corso dell'istruzione, all'occorrenza anche in quella preliminare, per fini processuali: ad esempio, per stabilire se sia il caso di adottare un provvedimento di rigore o di altro genere (quali l'internamento in un istituto per malattie nervose e mentali o in istituto per il divezzamento da stupefacenti), in attesa del giudizio. Naturalmente, l'osservazione dovrebbe essere effettuata a livelli diversi in ognuno di tali momenti, a seconda delle finalità concrete da perseguire volta per volta.

Per attuare tutto ciò, sono necessarie anche delle profonde riforme legislative, specialmente in quei paesi, come il nostro, in cui le prescrizioni formali soffocano le iniziative più coraggiose: basti menzionare il divieto di ogni osservazione tecnica per la determinazione della misura applicabile, imposto dall'articolo 314 C.P.P. Ma sono necessarie soprattutto sostanziali riforme di strutture, come la costituzione di un numeroso personale addestrato nelle tecniche di servizio sociale e nelle tecniche di osservazione della personalità.

Il movimento di difesa sociale dedica particolare attenzione ai più giovani, che si trovano ad affrontare in condizioni di immaturità psico-sociale le situazioni più o meno pericolose che germogliano nei rapporti interpersonali, specialmente nel gioco delle molteplici forze culturali che caratterizza il mondo moderno. Oggetto di queste cure sono non solo i minori, ma anche i «giovani adulti», la cui età va collocata fra i 18 e i 25 anni, i quali spesso presentano note di scarsa maturità: per costoro, si auspica un trattamento penale differenziato e, comunque, una individualizzazione più penetrante, che tenga conto dello stato della loro evoluzione psichica e della maggiore malleabilità delle loro condizioni personali.

Il concetto di recupero sociale, che inizialmente era stato formulato in termini generici di ottimismo illuministico, ha avuto un opportuno ridimensionamento. Come nel campo clinico l'ideale della guarigione deve adeguarsi alle possibilità del caso ed a queste sono subordinati i programmi terapeutici (ad esempio, altra è la situazione conseguente all'amputazione di un arto, altra quella di disturbi puramente funzionali di un organo), così l'ideale della «risocializzazione» deve essere temperato e specificato in relazione alle caratteristiche personali dell'individuo. Ma il recupero rimane come un traguardo tendenziale e si tratta di stabilire, volta a volta, fino a qual punto e con quali modalità conviene mirare ad esso.

Il movimento di difesa sociale, coerentemente con le premesse umanistiche, è fautore della più ampia utilizzazione delle scienze intese

alla conoscenza dell'uomo e della società ed invoca il sostegno delle discipline bio-psicologiche e sociologiche per l'apporto che possono dare alla comprensione della fenomenologia criminale ed alla elaborazione di misure di trattamento efficaci per la reintegrazione sociale dei soggetti pericolosi in senso criminale. La «Société Internationale de Défense Sociale» è pienamente concorde, e spesso alleata, con le altre associazioni che si occupano della prevenzione della delinquenza nel propugnare lo studio multidisciplinare e interdisciplinare dei fattori eziologici di essa e dei rimedi destinati a combatterli.

I magistrati penali dovrebbero essere molto interessati a questo movimento d'idee, che consente di guardare i problemi del magistero penale da un particolare angolo visuale, ispirato a ideali umanitari di solidarietà sociale oltre che a vedute tecniche di innegabile valore scientifico.